

La stele di Kamimia, gli Etruschi e l'isola di Lemno

È una delle iscrizioni più enigmatiche e dibattute di tutta l'antichità classica, la cui interpretazione è ancora oggi controversa.

La stele è all'origine delle indagini della Scuola Archeologica Italiana di Atene sull'isola di Lemno alla ricerca degli Etruschi, in corso dal 1926.

**Fondazione
Luigi Rovati**



La stele si data in epoca arcaica (VI secolo a.C.) e destò particolare interesse per le due iscrizioni in alfabeto greco ma in una lingua simile all'etrusco. Le notizie degli autori antichi sui Pelasgi o Tirreni, che avrebbero abitato Lemno fino alla conquista di Atene (ca. 500 a.C.), indussero la Scuola Archeologica Italiana di Atene a condurre scavi e ricerche sull'isola per identificare le origini dei Tirreni d'Italia, cioè gli Etruschi.

La stele, opera di una bottega locale, è una sottile e alta lastra di calcare tenero giallo-rossastro, di cui si conserva la metà superiore, originariamente alta due metri circa. Sulla fronte fu incisa a bassissimo rilievo la figura di un guerriero di profilo, in piedi, armato di lancia e scudo circolare. Il volto, con testa piatta, grandi occhi e un pronunciato sorriso è simile ad altre immagini di Lemno, che si trovano su vasi e altri oggetti in terracotta di epoca arcaica (VII-VI secolo a.C.).

Intorno al personaggio è incisa la prima iscrizione con 94 o 95 lettere e segni di interpunzione, distribuita su 8 righe. Alcune linee si leggono dal basso verso l'alto, altre in orizzontale da sinistra a destra e da destra a sinistra in righe alternati. Una seconda iscrizione di 105 lettere su tre righe, incompleta in basso, si trova in verticale sul lato destro: inizia in alto a sinistra, ha andamento continuo, e ogni rigo inverte la sua direzione rispetto al precedente. Questo testo fu redatto da un lapicida diverso dal primo.

La lettura è controversa. Nelle due iscrizioni sono ricordati alcuni personaggi, le cariche ricoperte e l'età, queste ultime espresse come nell'etrusco. Secondo una delle interpretazioni, il guerriero era *Aker* figlio di *Tavarsa* (*Aker Tavarsio*), del quale sarebbe ricordata la discendenza dai membri di un'illustre famiglia di Lemno. Un'altra lettura invece lo identifica in un *Holarie* (in greco *Hylaios*) forse originario di Focea, in Asia Minore.

La stele era un monumento funerario, che segnalava una sepoltura privilegiata.

LA SCOPERTA

La stele fu scoperta tra il 1883 e il 1885 nelle campagne orientali di Lemno, vicino al villaggio di Kaminia, presso la chiesetta di Sant'Alessandro (che oggi non esiste più). Sul ritrovamento esistono due racconti diversi. Secondo una versione dei fatti, lo scopritore fu Ioannis Pantelidis, benefattore e archeologo emigrato ad Alessandria d'Egitto, dove avrebbe fatto fortuna con fabbriche di tabacco e sapone. Secondo una versione più bucolica, a trovare la stele nei campi sarebbero stati due contadini del posto. La pietra sarebbe poi stata affidata a Ioannis Pantelidis.

La scoperta richiamò subito l'attenzione di moltissimi studiosi. George Cousin e Félix Dürnbach, due giovani allievi della Scuola Francese di Atene, pubblicarono per

primi la lapide nel *Bulletin des Correspondance Hellénique* del 1886. I francesi, tramite il loro ambasciatore a Costantinopoli (Lemno fece parte dell'impero ottomano dal 1479 al 1912), chiesero e ottennero il permesso di impadronirsi della lapide e mandarono una nave da guerra per imbarcare quel carico prezioso, ma restarono a mani vuote: Pantelidis si oppose e seppellì la stele nei suoi poderi, facendo finta che gliela avessero rubata. Poi tornò ad Alessandria e morì, senza dire a nessuno dove l'avesse nascosta.

La seconda scoperta della stele fu fatta dal figlio di Pantelidis, Odysseus, che la ritrovò sterrando 20 ettari delle terre paterne. Nel 1900 Odysseus decise di portare il monumento ad Alessandria, corruppe le autorità ottomane e lo caricò nottetempo su un veliero greco. All'arrivo in Egitto, la stele era nuovamente sparita, gettata in mare per un'avaria lungo il tragitto, a quanto diceva con ostinazione il comandante della nave. Pantelidis Jr. non credette a quella favola e si rivolse al console di Grecia, fece perlustrare la nave e ritrovò la pietra. Poi se ne impossessò di nuovo con la scusa della pietà filiale: la stele era destinata alla tomba del padre. Odysseus Pantelidis voleva che la lapide fosse spedita e conservata ad Atene ma aveva un passaporto ottomano e rischiava condanne e restrizioni per traffico illecito di opere d'arte. Fu così che dette l'incarico della traslazione a Vasileios Apostolidis, medico e archeologo greco levantino di Alessandria, che nel 1905 la fece arrivare al Museo Archeologico Nazionale di Atene dove ancora oggi è esposta.

L'ALFABETO E LA LINGUA DELLA STELE

L'alfabeto della stele di Kaminia è greco, del tipo detto 'rosso' (o greco-occidentale), caratterizzato dal segno a tridente (Ψ) per esprimere il suono *kh*, anziché *ps* come in altre varianti regionali. Alcuni tratti peculiari lo avvicinano all'alfabeto etrusco: è privo delle lettere per esprimere *b*, *g*, *d*; impiega due segni per distinguere i suoni *s* e *sc*; utilizza un solo segno (Θ) per le vocali *o*, *u* (in etrusco invece si usa Υ). Nella parola *morinai*, ad esempio, si riconosce la menzione della città lemnia di Myrina. Nelle iscrizioni della stele di Kaminia compaiono due diverse grafie, distinte dalla forma rotonda o quadrata di alcune lettere.

La lingua di Lemno appartiene, insieme all'etrusco e al retico, a una stessa famiglia linguistica, denominata 'tirsenica'. Esistono indubbe affinità con l'etrusco arcaico, per esempio nelle desinenze, in alcuni vocaboli o nelle espressioni che indicano l'età: il lemnio *šai/χ/(e)is avis*, "quaranta anni", richiama simili formulazioni etrusche. Alcune peculiarità, invece, rivelano l'esistenza di caratteristiche autonome nella lingua lemnia.

LA TRASCRIZIONE DELLA STELE

La stele di Kaminia è iscritta sul lato frontale (testo A) e sul lato destro (testo B). La sequenza di lettura all'interno dei due testi non è certa, ed esistono diverse possibilità. I segni di interpunzione sono rappresentati con due e tre punti verticali. Nella trascrizione, il segno § indica il suono sc (come in scena), distinto da s (che in altre trascrizioni viene reso come z). L'interpretazione è ancora oggi dibattuta e, sebbene alcune parole siano comprensibili per somiglianza con la lingua etrusca, non è possibile una comprensione integrale e una traduzione dei testi.

TESTO A

holaiies : naφaθ§

siasi :

maras : mav

šialxveis : avis

evišθo : seronaiθ

sivai

aker : tavarasio

vanatašial : seronai : morinaii

TESTO B

holaiiesi : φokiasiale : seronaiθ : evišθo : toverona[

]rom : haralio : sivai : eptesto : arai : tis : φoke

sivai : avis : šialxvis : marasm : avis : aomai

L'ISOLA DI LEMNO

L'isola di Lemno si trova nel Mar Egeo nord orientale, davanti allo stretto dei Dardanelli, la porta del Mar Mediterraneo verso Bisanzio/Costantinopoli e il Mar Nero. La presenza dell'uomo risale a circa 12.000 anni fa, nel Paleolitico Superiore. Tra il Neolitico e l'Età del Bronzo (metà del IV-II millennio a.C.) diventa crocevia di popoli e culture, e sede di uno dei primi insediamenti fortificati dell'Egeo, Poliochni, simile alla vicina Troia scoperta da Schliemann, con la quale intrattiene rapporti commerciali. Prima dell'occupazione dell'isola da parte degli Ateniesi, Lemno era abitata da popolazioni chiamate Sinti (Omero), Minii, Pelasgi (Erodoto) e Tirreni (Tucidide, Strabone e Plutarco), che parlavano la lingua della stele di Kaminia, adoravano una grande dea di nome Lemnos come l'isola, il dio fabbro Efesto e i suoi assistenti: i Cabiri. Nel mito, l'isola fu tappa delle spedizioni degli Argonauti alla ricerca del vello d'oro e degli Achei alla volta di Troia: a Lemno fu abbandonato l'eroe greco Filottete morso da un serpente.

Dopo una breve occupazione da parte dei Persiani, alla fine del VI secolo a.C., l'isola è conquistata da Milziade, lo stratego ateniese vincitore della battaglia di

Maratona, agli inizi del V secolo a.C. Lemno diventa una cleruchia ateniese, ossia un possedimento diretto, con due città-stato, Hephaistia e Myrina. In Età Ellenistica, alla fine del III secolo a.C., l'isola viene sottomessa da Filippo V di Macedonia e poi annessa all'impero Romano. In Età Bizantina (V-XIII secolo d.C.), Lemno vive un nuovo *floruit*, con la costruzione di grandi chiese e monasteri, legati alla corte imperiale di Costantinopoli prima e al Monte Athos poi. Dal XIII secolo, viene occupata dai Genovesi e dai Veneziani per essere poi annessa, nel 1472, all'Impero Ottomano, dal quale si rese indipendente nel 1912, con l'annessione al Regno di Grecia. Dal 1923 a oggi, Lemno è oggetto di indagini della Scuola Archeologica Italiana di Atene, nelle località di Hephaistia, Poliochni, Chloi, Kaminia, Roussopouli, Vriokastro.

CHI SCOLPÌ LA STELE DI KAMINIA?

L'isola di Lemno, prima di essere occupata dagli Ateniesi nel V secolo a.C., era abitata tra l'Età del Ferro e l'Età Arcaica (XI-VI secolo a.C.) da popoli locali che le fonti chiamano in diversi modi. Omero, nell'Iliade e nell'Odissea, menziona i Sintii "dalla voce selvaggia", forse di origine tracia, che avrebbero curato Efesto, il dio protettore dell'isola, dopo essere stato scaraventato dall'Olimpo da Zeus per aver difeso sua madre Era. Erodoto, nelle Storie, parla dei Minii e dei Pelasgi. I Minii, discendenti degli Argonauti approdati a Lemno, sarebbero stati cacciati dai Pelasgi. Questi ultimi prima abitavano in Attica, alle pendici del Monte Imetto, ma furono allontanati dagli Ateniesi per aver importunato le loro donne alla Fonte Kallirhoe ed emigrarono a Lemno. Tucidide, nella Guerra del Peloponneso, chiama Tirreni gli abitanti dell'isola, ovvero con lo stesso nome con cui i Greci chiamavano gli Etruschi. Fu proprio la menzione dello storico a determinare, insieme alla scoperta della stele di Kaminia, un grande interesse per i Tirreni dell'Egeo: erano questi un popolo che dall'Anatolia avrebbe transitato a Lemno per poi raggiungere definitivamente le coste della bassa Toscana e dell'alto Lazio? O erano, al contrario, Etruschi provenienti dall'Italia centrale che fondarono un avamposto nel Mar Egeo, proprio a Lemno? Gli studiosi sono alle prese con questa questione ancora irrisolta.

LE SIRENE DI LEMNO

I principali santuari arcaici (VII-VI secolo a.C.) sull'isola di Lemno, a Hephaistia e Myrina, hanno restituito numerose statue in terracotta di Sirene, mostri dal volto femminile e corpo di uccello. Alte fino a 50 cm, sono raffigurate con un copricapo cilindrico (*polos*), ali spiegate e sorriso arcaico. Non sono configurate sul retro e sono dotate di un foro: potevano essere appese alle pareti dei santuari come dediche. Secondo il mito erano in grado di placare i venti, perciò la dedica di simili

offerte poteva essere propiziatoria di una buona navigazione (il Nord Egeo è battuto durante l'estate dal meltemi, un vento che spira da nord-est). Con il loro canto ammaliatore, le Sirene portavano alla rovina i naviganti che le incontravano. Fece eccezione Odisseo e Orfeo, che riuscirono a sopravvivere con due stratagemmi: il primo tappò con la cera delle api le orecchie dei suoi compagni e si fece legare all'albero della nave per ascoltare e resistere al canto fatale; il secondo, invece, coprì con le note della sua lira i suoni emessi dalle Sirene, salvando così gli Argonauti.

A cura di: Scuola Archeologica Italiana Di Atene (SAIA)

Emanuele Papi (Direttore SAIA – Università di Siena), Riccardo Di Cesare (Università di Foggia – SAIA)

Carlo De Domenico (Università Statale di Milano – SAIA), Germano Sarcone (Scuola Normale Superiore, Pisa – SAIA)

In prestito dal Museo Nazionale di Atene. Inv. N. NAM 13886.

© Hellenic Ministry of Culture and Sports / Hellenic Organization of Cultural Resources Development